

» » Dossier / il dibattito e la bioetica

Verso l'Eterologa Donazioni entro la fine dell'anno

Chiamparino: «Salvaguardato un diritto»
In Piemonte 27 centri per la sperimentazione

MAURIZIO TROPEANO

Adesso che l'accordo tecnico e politico tra le regioni d'Italia è stato raggiunto la domanda a cui si deve dare una risposta è semplice: quando si potrà partire con la fecondazione eterologa? Antonio Saitta, assessore regionale alla Salute, nei giorni scorsi, aveva affermato che il Piemonte era pronto a partire il 15 settembre, adesso frena: «Abbiamo deciso di partire tutti insieme e lo faremo dopo che ogni regione avrà approvato una delibera con gli stessi contenuti». Comunque «i tempi non saranno lunghi». Silvio Viale, ginecologo del Sant'Anna e consigliere comunale del Pd, è meno ottimista: «Tecnicamente ci vuole almeno un mese per avviare la stimolazione. Realisticamente io credo che se non ci saranno ostacoli di carattere procedurale le prime donazioni nei centri pubblici si potranno fare entro la fine dell'anno. Per i centri privati potrebbero iniziare prima».

I centri

In Piemonte ci sono 12 strutture pubbliche (9 di 1° livello, 1 di 2° livello e due di 3° livello) e quindici centri privati e di questi solo uno di terzo livello è accreditato con il servizio sanitario regionale. Secondo Viale, però, sarà necessario fare un monitoraggio reale perché i dati sono fermi al 2011. In ogni caso Sant'Anna e Maria Vittoria potrebbe diventare operativa da subito «anche se resta da risolvere il problema della banca dei donatori». Da questo punto di vista i centri privati potrebbe essere più avanti soprattutto se collegati ad una rete nazionale che fa capo ad una struttura di Bologna.

Sulla «Stampa»



La bozza dell'accordo sulla fecondazione eterologa è stato anticipato dal nostro giornale. Tecnici e assessori hanno raggiunto un'intesa in tempi rapidi.

Questione economica

La cautela di Saitta è legata anche al fatto che Regioni e governo non hanno ancora definito la questione economica, cioè l'inserimento della fecondazione eterologa all'interno dei livelli essenziali di assistenza. «Ne parleremo oggi prima con il ministro Beatrice Lorenzin e poi nella conferenza delle regioni», fa sapere il presidente del Piemonte, Sergio Chiamparino. E il ministro a stretto giro di posta ha fatto sapere che per inserire l'eterologa all'interno dei Lea è necessaria una legge. Saitta evita polemiche ma si dice convinto che «non si possa aspettare oltre: dobbiamo partire per dare risposte a tutte le coppie che attendono una risposta nelle strutture pubbliche, non solo in quelle private».

I temi etici

Secondo Saitta «le Regioni hanno fornito una grande prova di

maturità, trovando un'intesa prima sulla parte tecnica indispensabile e poi sulla parte politica in una materia eticamente delicata. Abbiamo supplito all'assenza di decisioni centrali, del governo e del Parlamento».

Vero, anche perché il ministro sottolinea la necessità di varare una legge. Senza dimenticare le perplessità e i dubbi del mondo cattolico espressi ancora oggi dall'arcivescovo di Torino. Chiamparino le conosce ma spiega come «sia stato fatto un deciso passo avanti per rendere effettivo un diritto di tutti i cittadini e questo dimostra che ci siamo mossi con decisione per evitare il Far West». Parole che nelle intenzioni del presidente del Piemonte dovrebbero rassicurare Nosiglia. Poi aggiunge: «La fecondazione è un diritto, nessuno, però lo impone. Ognuno eserciterà il proprio diritto secondo coscienza e convenzioni morali».

I punti dell'accordo

L'accordo tra le Regioni prevede che la fecondazione eterologa sia gratuita o si ottenga dietro al pagamento di un ticket, ma con dei paletti rispetto all'età delle donne riceventi, che devono essere in età potenzialmente fertile (fino a 43 anni). Il nato da fecondazione eterologa abbia lo stesso colore di pelle della coppia ricevente. Per quanto possibile si manterrà, cioè, lo stesso fenotipo della coppia ricevente in relazione al colore della pelle, dei capelli e anche rispetto al gruppo sanguigno. Il nato da eterologa, poi, avrà la possibilità di chiedere di conoscere l'identità del padre o madre biologici una volta compiuti i 25 anni di età: a questo punto il donatore viene ricontattato e, se lo decide, potrà rivelare la propria identità. Infine i donatori: potranno avere tra i 20 e i 35 anni le donne e 18-40 per gli uomini.



«I tempi non saranno lunghi»

Secondo l'assessore regionale alla Salute, Antonio Saitta, le prime donazioni nei centri pubblici si potranno fare entro la fine dell'anno

Il medico

«Possiamo partire subito
ma servono maggiori risorse»

Il professor Revelli:
«Definite le regole
le richieste potranno
essere centinaia»

ELISA BARBERIS

«Come in tutti i centri di fecondazione assistita in cui già si pratica l'omologa, il Piemonte è pronto a partire perché gli spazi, il personale e i macchinari che serviranno

sono gli stessi. Ma gli amministratori devono rendersi conto che non basta, bisognerà anche stanziare risorse per ampliare il lavoro di queste strutture». Il professor Alberto Revelli, responsabile del Sant'Anna, su questo punto è fermo: «Non possono chiederci di soddisfare tutte le eventuali richieste con lo stesso numero di medici, biologi e forniture. Possiamo anche partire subito ma, sia chiaro, a discapito di chi è già in lista d'attesa per la fecondazione in vitro già permessa dalle legge».

Alla Città della Salute qualche domanda di aspiranti riceventi che vorrebbero sottoporre all'eterologa è già arrivata ma, ora che si definiranno le regole del gioco, si stima che possano moltiplicarsi esponenzialmente già nel giro di pochi giorni. «Sulla base dei casi presentati negli anni passati e che noi abbiamo respinto - continua il professore -, potrebbero essere almeno cento all'anno».

Altro problema trovare i donatori: tutto dipenderà dalle condizioni di «reclutamento»,



ANSA

il caso

MARINA CASSI

È netto e inappellabile il pensiero dell'arcivescovo Cesare Nosiglia: avere un figlio «non è un diritto, ma un dono». Non poteva mancare la voce della Chiesa nel dibattito sulla fecondazione eterologa mentre alcune Regioni hanno già avviato la pratica medica nei propri ospedali. E mentre il dibattito si infittisce anche a livello politico.

Nosiglia rilascia una lunga intervista a «La Voce del Popolo», in edicola oggi, per ribadire una posizione non nuova. E lo fa quando la sentenza della Corte Costituzionale riapre i giochi dichiarando illegittimo il divieto alla fecondazione eterologa e di fatto demolendo uno dei capisaldi delle legge 40 del 2004.

L'arcivescovo non ha dubbi. Ritiene che «coloro che dovessero fare ricorso alla fecondazione eterologa» possano incorrere in «un grave danno psicologico».

Un figlio non è dovuto
Per Nosiglia maternità e pa-

ADOZIONE

«È questa la soluzione più idonea per le coppie sterili»

in primis la possibilità di rimanere anonimi e un'eventuale retribuzione: «Saranno fattori determinanti, innanzitutto perché è un atto volontario di solidarietà. Sono loro a doversi presentare da noi». Una questione che apre uno scenario bioetico da non sottovalutare: «Bisognerà stabilire se e quanto si potrà pagarli, se si potranno rimborsare le ore di lavoro perse per venire a fare gli esami di screening, monitoraggio e prelievo dei gameti, se eventualmente si potrà dare un compenso non in denaro ma in termini di prestazione, come un check up gratuito sulla salute».

E poi ci vorrà tempo per creare un archivio dei donatori: «Senza almeno una cinquantina di tipologie fisiche - precisa Revelli - è impossibile pensare di cominciare effettivamente con l'eterologa, perché bisogna dare la possibilità a tutti di poter avere un figlio che somigli anche al genitore che non ha fornito il proprio Dna».

I DONATORI

«Servirà parecchio tempo per creare un archivio»

Avvantaggiati dalla possibilità di accedere alle liste di donatori già esistenti nei centri esteri, è probabile che i privati potranno essere operativi fin da subito. Certo, con costi sicuramente più alti, circa 7-8.000 euro a prelievo dei gameti: «Più le regole saranno restrittive e più, ancora una volta si creerà quella schizofrenia tra chi può pagare e andrà laddove non ci sono problemi a trovare donatori e chi non può pagare».

ternità non sono un diritto. Dice: «Il figlio non è qualche cosa di dovuto, e non può essere considerato come oggetto di proprietà: è piuttosto un dono». Per questo, dopo la sentenza della Corte Costituzionale «è doveroso che al più presto vengano date norme sicure».

Usa parole forti. Esorta: «Bisogna evitare il Far West, le derive eugenetiche e l'instaurarsi di un subdolo mercato procreativo animato dalla patologia del desiderio e dalla logica del figlio a tutti i costi».

E ammonisce: «La generazione di una persona non può essere confusa con la produzione di un oggetto fatto a dimensione dei propri bisogni e della propria insaziata sete di genitorialità».



REPORTERS

Una posizione chiara

L'arcivescovo Cesare Nosiglia ha ribadito la posizione della Chiesa rispetto al dibattito sulla fecondazione eterologa: «Dobbiamo impegnarci a favorire le adozioni»

Nosiglia: «Un figlio non è un diritto ma un dono di Dio»

L'arcivescovo: fermiamo questo Far West

«Il bambino non è qualcosa di dovuto e non può essere considerato come oggetto di proprietà»

Cesare Nosiglia
Arcivescovo di Torino



La sofferenza

Ma per molte coppie sterili la mancanza di figli diventa una sofferenza costante e Nosiglia ne prende atto. Ma spiega che pur comprendendo «la sofferenza degli sposi che non possono avere figli o temono di mettere al mondo un figlio con problemi di handicap» coloro che ricorrono all'eterologa «devono tener conto della possibilità di «un

grave disagio psicologico».

L'adozione

L'arcivescovo indica una soluzione a chi desidera un figlio e non può procreare: «È molto opportuno favorire maggiormente le adozioni e pubblicizzare anche la possibilità per le donne gravide che, per i più diversi motivi, non si sentono nella condizione adatta ad allevare un figlio, di consentirne l'adozione, come è già previsto nell'ordinamento italiano».

Le mamme gay

Naturalmente Nosiglia giudica molto «preoccupante» la sentenza recente che ha consentito a una donna parte di una coppia lesbica di adottare la figlia biologica della compagna.

Ironizza: «Bisognerà adeguare il detto, antico come il

mondo, che di mamma ce n'è una sola? Credo di no e nessun giudice potrà mai cambiare questo fatto naturale e indiscutibile».

E bolla questa scelta come parte di una cultura «succube dell'individualismo attenta sempre ai diritti e mai ai doveri».

La famiglia

Adozioni e eterologa secondo Nosiglia «ci richiamano all'esigenza di rimettere al centro della riflessione culturale e pastorale il grande tema di quale umanesimo oggi abbiamo bisogno. Gli umanesimi imperanti nella cultura ci mettono di fronte a una serie di aspetti problematici e devastanti perché lesivi spesso della integrità dell'essere uomo nelle sue radici naturali e sociali».